

## **2. Appunti della classe 20 04 98**

Sulla "philosophia perennis", su ciò che ricorre per secoli nella filosofia (3blz.).

(Editoriale : Parla il signor T'Jampens).

Edgar Allan Poe morì di delirium tremens, ovvero una persona che inizia a tremare, a causa dell'eccessivo consumo di alcol, e diventa pazzo. In parte romantico, Poe voleva spingere i confini della coscienza attraverso ogni tipo di esperimento. Prendeva il laudano per fare esperienze artistiche. È una sorta di antidolorifico, ma si può usare anche come droga. Alcuni credono che non si sia dentro se non si assumono droghe. Poe scrisse *La lettera perlinata*. Lacan, il grande psicoanalista, vi tenne una famigerata conferenza nel 1955. Descrive il lavoro dello psichiatra sulla base di questa storia.

Il pensatore postmoderno Jacques Derrida, decostruzionista, ovvero colui che si specializza nelle debolezze di una teoria, ha risposto. Il detective Dupain in quella storia è un modello per lo psichiatra, alla ricerca della vera causa di un problema. Derrida, concludendo, dice: sì, ma Lacan, lo psicoanalista, pretende di essere al di sopra e al di là della storia, ma lo stesso psicoanalista è parte della sua pratica psicoanalitica, quindi non è mai completamente oggettivo, c'è anche un apporto soggettivo. Lacan pretende di possedere la verità in ogni cosa. Derrida afferma che ciò che Dupain e Lacan possiedono è solo la "loro" verità. Questo è tipicamente postmoderno. Cartesio crede ancora nella verità assoluta, ma non di più. Anche Leibniz, Spinoza e Wolf credono nella verità senza altro. L'uomo postmoderno dice: ognuno ha la sua visione della verità, ma non esiste una verità assoluta. Archutias ragionò con molta più cautela. Dice: se qualcuno sa tutto... e aggiunge: allora tale persona possiede gli attributi divini.

L'americano Feibleman pubblicò una serie di libri intitolati: "Il sistema", e riguarda il tentativo di descrivere tutta la realtà. Lo iniziò nel 1863 e ne scrisse 18 volumi. Ma quei dati sono stati superati nel giro di poco tempo. Le scienze di oggi sono in uno stato di sviluppo tale che nessuno può stare al passo e supervisionarle. Nessun matematico conosce più la matematica totale. Ogni matematico ne possiede una parte, ma il campo totale della matematica sfugge anche a qualsiasi matematico.

La "philosophia perennis", la "filosofia eterna" cerca una base solida, dei fondamenti rigorosamente dimostrabili. E su questo viene eretto "l'edificio logico". Aristotele, Suarez, Tommaso d'Aquino, Wolff, Feiblemann, Hegel... la pensavano così. La filosofia postmoderna

contesta l'esistenza di fondamenti fissi e li liquida prontamente come fondamentalismo ed essenzialismo.... Per loro, un "punto fermo", un pensiero sicuro, un tentativo di stabilire la verità una volta per tutte, ha una connotazione peggiorativa.

Platone e Socrate credevano nell'esistenza di una realtà onnicomprensiva, ma troppo vasta, inaccessibile e irraggiungibile come totalità per l'uomo. Per questo Platone scrisse solo dialoghi, mai trattati. Le persone parlano tra loro, difendendo il proprio punto di vista, completandosi a vicenda o sottolineando le reciproche differenze di vedute. Induttivamente, emerge quindi una parte della verità. Platone non crede che lo conosceremo nella sua totalità. Platone non scrive libri ma dialoghi letterari, scritti in un bellissimo greco.

Tutti i grandi costruttori di sistemi sapevano che la volontà di creare sistemi completi era in realtà solo provvisoria. Tommaso d'Aquino, morto nel 1274, il grande pensatore vaticano della filosofia medievale, sul letto di morte disse a proposito dei suoi trattati: "non es nisi palia", "non è che paglia". Non è altro che qualcosa che, come la paglia, decade con il tempo. Tuttavia, ciò che scrive rimane in gran parte valido, perché quei pensatori medievali erano addestrati a una logica ultra-rigorosa. Bisogna aspettare il 19<sup>de</sup> e il 20<sup>ste</sup> secolo per veder emergere una corrente logica che possa eguagliare quella del Medioevo. I grandi pensatori moderni, ad eccezione di Leibniz che era logicamente molto preparato, conoscevano della logica solo concetti molto superficiali.

Già ai suoi tempi, Aristotele si rendeva conto che i suoi trattati erano solo i risultati preliminari di una ricerca. Aristotele aveva una mente aperta e accompagnò il suo allievo Alessandro Magno nelle sue conquiste. Alessandro Magno ebbe un'educazione raffinata e intellettuale, e nei suoi viaggi aveva un esercito di scienziati che indagavano su popoli, piante, rocce.... Dove vanno i greci, emergono scienza e filosofia professionali.

F. Suarez (1548-1617), il gesuita scolastico, fu letto per un paio di secoli in tutte le università, anche tra i protestanti, era la filosofia medievale in forma moderna. Seguo lo schema di Wolff del 18<sup>de</sup> secolo, ovvero: cosmologia, cioè ontologia generale, teologia e psicologia. Kant ed Hegel parlano di Wolff con grande riverenza. Anche Wolff sapeva che il suo lavoro sarebbe diventato obsoleto con il tempo.

La crisi dell'ontologia non riguarda l'ontologia propriamente detta, ma i sistemi che sorgono e cadono. Con il tempo diventano "palia". Se qualcuno non crede nell'ontologia, potrebbe non usare mai più la parola "reale". Allora non si può mai dire che qualcosa sia reale o irreal. Da un lato, non possiamo farne a meno, è il concetto di base; dall'altro, ne conosciamo solo dei pezzi. Tutti vivono con una comprensione della realtà, ma nel complesso non possiamo conoscerla.